

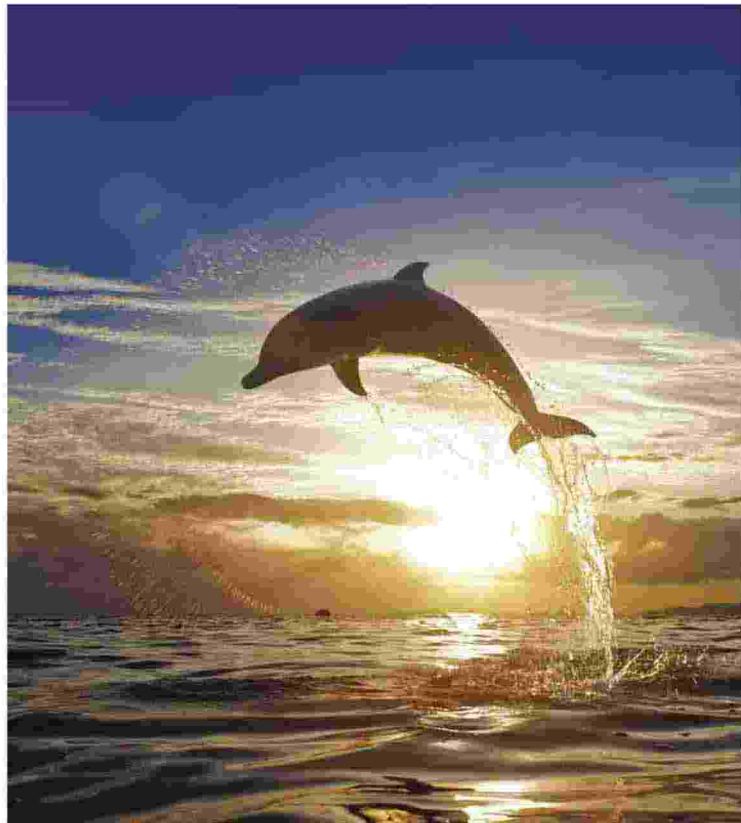
TARANTO E IL MARE

L'antico mito dei delfini amici dell'uomo a Taranto è realtà. Gli abissi del Golfo celano un'intensa vita di varie famiglie di cetacei. Farla conoscere e proteggerla è un'opportunità ed una responsabilità per la Città

I delfini del golfo: farli conoscere, proteggerli

di FABIO CAFFIO

Molte città pugliesi ambiscono associare il loro nome ai delfini: quando li si avvista a Trani, Molfetta o Bari, l'evento viene immediatamente riportato dai media. **Taranto** non ha invece bisogno di pubblicità perché è già la **Città dei Delfini**. Lo sapevano i coloni spartani giunti a Taranto nel 706 a.C. dopo un viaggio in cui i delfini li avevano accompagnati, tanto da farne l'emblema della loro monetazione. Lo sappiamo oggi grazie alla determinazione ed allo spirito d'iniziativa di Carmelo Fazzino. In questi giorni il presidente della **Jonian Dolphin Conservation (JDC)** ha celebrato i dieci anni della sua attività con un volume in cui ne rivendica giustamente i successi. L'appello di Taranto si è rafforzato per merito della JDC. **Non si deve però dormire sugli allori**. Il richiamo dei delfini va coltivato con iniziative che la Città deve condividere. Insomma, **occorre "investire" sui delfini** e sugli altri



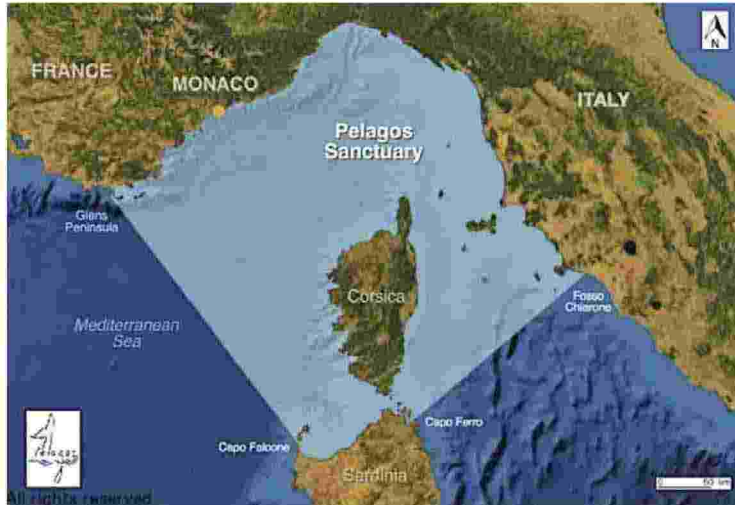


Fig. 1: Il Santuario dei Cetacei "Pelagos"



cetacei presenti nel Golfo, come ha fatto la **Fondazione con il Sud** per **Ketos che è oramai un centro di ricerca e divulgazione scientifico-culturale**. Molto resta da fare. Analizziamo le iniziative programmate o possibili, anche per metterne a fuoco l'esatto contenuto e valutarne la fattibilità.

Il **Santuario per la protezione dei cetacei** è una soluzione auspicata seguendo l'esempio del "Pelagos" (v. Fig. 1) realizzato da Italia, Francia e Monaco nelle acque tra Sardegna e Corsica. In applicazione della Convenzione di Barcellona del 1995 l'Italia potrebbe proporre l'inserimento di tutto o parte del **Golfo di Taranto** nella lista delle Aree Speciali Protette di Importanza Mediterranea (**ASPIM**). Una precondizione è lo studio degli habitat dei fondali (v. Fig. 2) caratterizzati da valli, montagne sottomarine, con al centro un **enorme kanyon** che dalla costa della Basilicata sprofonda a 2000 mt. al limite delle nostre acque per poi proseguire fino ai 5000 mt. della "fossa ellenica" antistante il Peloponneso. La Marina potrebbe concorrere all'impresa assieme all'ISPRA, alla JDC ed a do-

centi universitari come il Prof. Roberto Carlucci, esperti nel tema della straordinaria biodiversità del Golfo ove vivono varie specie di cetacei (v. Fig. 3). La **Fondazione Michelagnoli** nel 2016 ha, per parte sua organizzato un approfondito convegno sul tema pubblicandone gli atti. I numerosi avvistamenti in prossimità di Taranto di capodogli confermano la loro periodica frequentazione del Golfo nell'ambito delle rotte migratorie stagionali dal Tirreno allo Ionio.

L'**Area Marina Protetta (AMP) delle Cheradi** è un'iniziativa il cui iter è stato già avviato dal **Ministero della transizione ecologica** in collaborazione con il Comune, la JDC e l'ISPRA nella prospettiva della futura emanazione di decreti attuativi. La norma di riferimento, sulla base dell'apposito emendamento proposto dall'On.le Giovanni Vianello, è inserita -assieme alla previsione della AMP del Mar Piccolo- nei commi 740 e 741 della Legge 178-2020. Anche in questo caso sarà necessario come per il

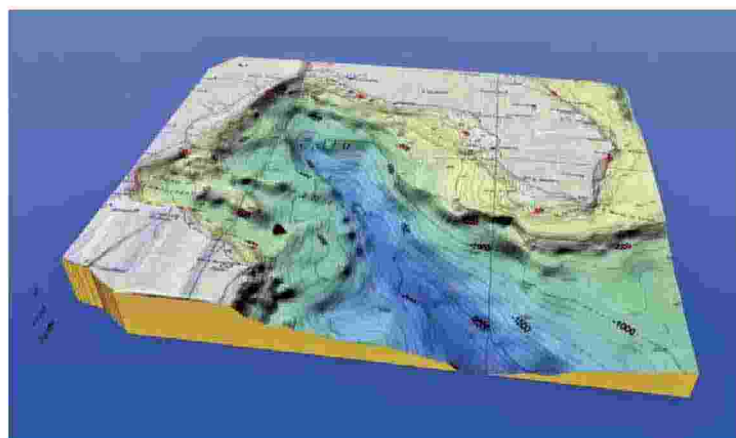


Fig. 2: Rappresentazione in 3D della "Valle di Taranto" e degli altri canyons del Golfo (Fonte CERN)

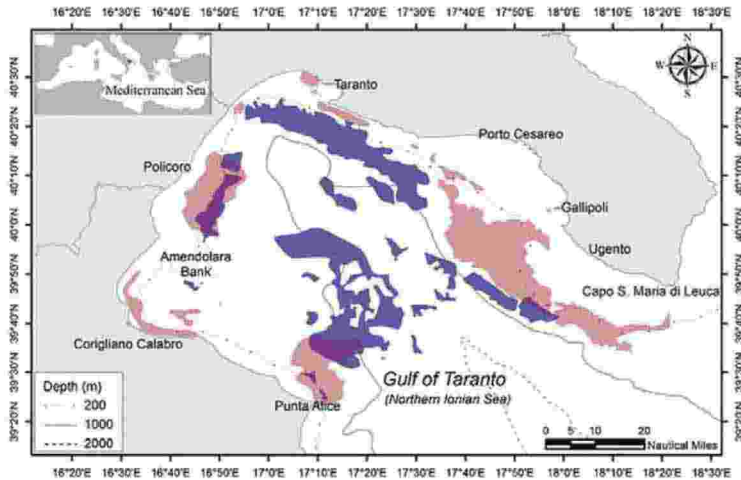


Fig. 3: Habitat dei delfini *Stenella* (blue) e *Tursiops* (rosso) nel Golfo (Fonte: R. Carlucci ed altri, JEM, 2017)

della dizione “AMP delle Cheradi” stabilita dalla citata norma, limitandola quindi alle aree di presenza dei delfini in prossimità della Città (v. Fig. 3.)

Oasi Blu

In alternativa all'AMP, il Comune e la JDC hanno a lungo valutato la possibilità di richiedere alla Regione la “consegna” di un'area attorno alle Cheradi ove applicare misure di protezione. L'idea - che replicava quella elaborata anni fa dal Prof. Cosimo Sebastio, docente di Maricoltura - non si è potuta concretizzare. Visti i tempi lunghi per l'istituzione dell'AMP, il Comune

Santuario-ASPIM, un «aggiornato quadro di conoscenze sull'ambiente naturale d'interesse, oltre ai dati necessari sulle attività socio-economiche che si svolgono nell'area». Il Comune di Taranto e gli altri Co-

muni costieri interessati, nonché la Regione e la Provincia, sarebbero coinvolti nella gestione come avviene per il Consorzio della AMP di Porto Cesareo. Quanto alla sua estensione, si dovrebbe tener conto

IL DELFINO NELLA MONETAZIONE TARANTINA

(da F. PORETTI, “Il delfino, la fondazione di Taranto ed altre storie”, in Capodogli e Delfini dei nostri mari, Fondazione Michelagnoli, 2017)

Forse tra le più antiche storie che hanno come protagonista (o coprotagonista) un delfino ci sono quelle relative ai primi fondatori di Taranto, Taras (personaggio del mito) e Falanto (personaggio storico), che val la pena ricordare per la suggestione e il fascino che ne derivano.

Già Aristotele nella *Costituzione dei Tarantini* scrive di una moneta con Taras, l'eroe Taras, figlio di Poseidone, sul dorso di un delfino. Pausania, invece, identifica l'eroe con Phalantos, anziché con Taras. L'identificazione fatta da Aristotele probabilmente dipendeva dal fatto che sulle monete c'era l'iscrizione ΤΑΡΑΣ, che potrebbe rappresentare non già il nome del cavaliere, bensì quello della Città.

Sulle antiche monete di Taranto possiamo citare quel che scrisse nel cap. V del III libro del *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* il nostro Giovan Giovine: “Io stesso ho potuto vedere una moneta d'argento che ha sul dritto un giovane che, sedendo su un delfino, tiene nella mano sinistra una fiocina, strumento tipico della pesca, e al di sotto del pesce vi è l'iscrizione in lettere greche ΤΑΡΑΣ. Sul rovescio, invece, si vede un giovane nudo e trasportato da un cavallo privo di sella, il giovane tiene nella mano sinistra le redini mentre con la destra, distesa sulla testa del cavallo, regge un ramo, se non sbaglio, di olivo a forma di ghirlanda. L'iscrizione è anche qui in let-



tere greche [diversa dalla precedente]”. L'autore afferma di aver visto personalmente altre due monete d'argento con gli stessi soggetti sul fronte e sul retro, ma con iscrizioni diverse, e di sapere con certezza dell'esistenza di moltissime monete d'argento con le stesse immagini, per cui conclude: “Con l'immagine del delfino e del cavallo, si intendeva rappresentare l'abilità di cui erano dotati allora i suoi [di Taranto] abitanti sulla terra e sul mare, così come, mediante la fiocina, che è la stessa cosa del tridente, si intendeva rappresentare la grandissima passione del popolo, diffusa - come ho già detto - ancora ai nostri tempi, per la pesca... Vi sono quelli che sostengono che l'immagine a cavallo sia Nettuno, come se i Tarantini avessero voluto celebrare sulla stessa moneta il padre e il figlio”.

TARANTO E IL MARE



potrebbe valutare un'altra soluzione più semplice: per esempio, perimetrare virtualmente una zona di mare e auspicare che lì si adottino volontariamente alcune **best practices già osservate dalla JDC** nella sua attività. In questo modo si richiamerebbe l'attenzione, anche internazionalmente, sull'impegno nella

protezione dei cetacei. Qualcosa di simile fece nel 2016 la Fondazione Michelagnoli con la sua "Carta di Taranto" (accessibile in <http://www.tursiopes.it/>).

Ricovero Delfini all'Isola di San Paolo

L'azione sinergica tra Comune e

JDC riguarda anche il porticciolo dell'Isola di San Paolo da adibire a **ricovero per la "rieducazione" e successiva liberazione dei delfini in cattività** nei delfinari o per la cura di quelli con patologie. Il progetto è attrattivo e brillante, oltre che mirato ad un riuso sostenibile dell'Isola ora ritornata al demanio militare dopo essere stata sclassificata in passato. I problemi principali stanno nel passaggio al Comune dell'Isola con una permuta; per il resto, sul piano organizzativo e finanziario, la JDC ha sicuramente proprie capacità. Un'alternativa potrebbe essere un comodato d'uso in favore del Comune che lasci alla Marina la titolarità dell'Isola. D'altronde, una collaborazione tra Marina e Comune di questo tipo, per l'Isola di San Pietro, è in atto da tempo.